CGIL NUOVO Progetto Lavoro

PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'

n. 01/24 | 9 gennaio 2024

L'APPELLO DEL COLLETTIVO DI FABBRICA GKN, CHE HA FESTEGGIATO IL CAPODANNO CON CITTADINI E LAVORATORI

CHE SIA UN 2024 DI LOTTA!

> La nostra vertenza parla alle organizzazioni sindacali della necessità di recuperare un sindacato democratico, partecipativo, conflittuale, rivendicativo, insorgente

Pubblichiamo un estratto del testo pubblicato da Dario Salvetti sul sito web minimaetmoralia.it a proposito del prosieguo della vertenza GKN

Se la classe, qui e ora, non riesce a sconfiggere le delocalizzazioni, i bassi salari e il precariato, non riesce nemmeno a occuparsi di quello che succede nel mondo.

Se noi non vinciamo la lotta per arrivare alla fine del mese, non riusciamo a vincere la lotta contro la fine del mondo.

Per tenere soggiogati in un'apparente democrazia cinque milioni e ottocentomila poveri assoluti, come accade in Italia, per tenere soggiogati tre milioni e mezzo di precari, per tenere soggiogati tre milioni di poveri relativi… in una democrazia formale occorre mantenerli completamente assorbiti nel modello qualunquista, consumista, inutile, in un eterno presente, senza prospettiva.

A questo eterno me ne frego fascista in cui tengono la classe operaia, noi abbiamo contrapposto un "noi ci prendiamo cura di un territorio e di una comunità".

Hanno accusato le operaie e gli operai Gkn di fare politica e non sindacato. Beh, in un certo lo siamo stati, gli unici a fare politica in questo paese, e siamo stati gli unici a non farla. Non abbiamo fatto politica nel senso elettoralistico, di voto di scambio. Chi ha fatto politica sulla pelle di 185 licenziamenti è il governo Meloni, che ha fatto politica sulla nostra pelle. E, contemporaneamente, chi ha fatto politica presentando progetti industriali in grado di far ripartire un paese, quelli siamo noi: noi e chi sostiene la nostra lotta.

Abbiamo vinto sei condotte antisindacali in cinque anni. Ora diranno che allora c'è una via legale per la lotta. Ma noi queste condotte sindacali le abbiamo vinte in base allo Statuto dei lavoratori del 1970. L'unica cosa che ci tiene in piedi è stata partorita dal biennio del '68-'69, altroché.

In questa nostra vertenza abbiamo avuto un rapporto particolare con le organizzazioni sindacali. Le organizzazioni sindacali ci hanno sostenuto, ma spesso guardato anche con diffidenza a che cosa succedeva in questa fabbrica. Noi diciamo alle organizzazioni sindacali, Cgil, Fiom, Usb, Si Cobas, che questa non è una vertenza contro le organizzazioni sindacali; è una vertenza che parla alle organizzazioni sindacali della necessità di recuperare un sindacato democratico, partecipativo, conflittuale, rivendicativo, insorgente.

E allora siccome dopo questa vittoria torneranno a lavorarci con la cronachetta, con le finte promesse, con le finte reindustrializzazioni, noi ve lo diciamo e stringiamo un patto: se riprendono a logorarci e ad attaccarci, sarà un nuovo… Tenetevi liberi a marzo, noi torniamo in piazza.

Così come vi annunciamo che il festival della letteratura working class tornerà a farsi e magari tutti noi ci ritroveremo lì in un festival che parla di letteratura perché in un paese che non sa fare più politica e sindacato, forse recuperare narrazione e letteratura è l'unico modo di farlo.

C'è un concetto scivoloso, quello di nazionalismo o di sovranismo. Io credo sia giusto dire che questo governo non merita nessun tipo di aggettivo. Non sono nazionalisti, non sono sovranisti, non sono nulla. Sono servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi dei servi di questo sistema economico: questo sono. Perché altrimenti non ci sarebbe nulla da temere da migliaia di persone che si radunano a difesa di una fabbrica e di un territorio per pretendere transizione ecologica e giustizia sociale.

Dedichiamo il Capodanno 2024 a chi non c'è più e, in particolare - perché così abbiamo detto alla famiglia e così faremo - a Lorenzo Orsetti, che ci ricorda che tu non sai mai quando arriva la tempesta, non lo puoi sapere, ma preoccupati di essere goccia. Continuiamo a essere goccia anche nel tempo futuro. Andiamoci a prendere questo futuro. Smettiamo di vivere in un eterno presente senza prospettive, e proviamoci a vincere in Gkn, per dare un esempio contagioso a questo paese e al resto d'Europa. Perché sia un nuovo anno, e non semplicemente un altro anno da passare.

Dario Salvetti

Collettivo di Fabbrica lavoratori GKN, Firenze

La versione integrale del testo è reperibile a questo link

I NUMERI DELLA CAMPAGNA DI AZIONARIATO POPOLARE

La campagna di azionariato popolare lanciata da GFF viaggia oltre i 600.000 euro. Le domande di ammissione potranno essere presentate fino al 30 giugno.

"La distribuzione delle azioni – spiegano gli organizzatori – ci mostra la forza di una comunità locale, degna e dignificata, unita alla solidarietà internazionale. Ci mostra singole e singoli uniti a una vasta rete associativa".

Qualche numero: € 26.750 di erogazioni liberali con causale "per GFF"; € 155.000 di azioni già acquistate da "Soms insorgiamo".

Gli azionisti prenotati sono ad oggi 421: 337 persone fisiche e 84 persone giuridiche (Oxfam, Circoli Arci, Fuorimercato, per citare alcune realtà).

Azioni prenotate: 421.337 (per un valore di € 60.600 da Firenze e provincia, € 79.000 dal resto della Toscana, € 180.087 dal resto di Italia, € 101.650 dall'estero). L'area "Le Radici del Sindacato" CGIL ha prenotato 100 azioni, per un totale di € 1.000

Info: https://insorgiamo.org/100x10-000/

IL RACCONTO DI VENTICINQUE ANNI DI LAVORO NELLO STABILIMENTO DI MELFI, "COME PARTE DI UN ENORME INGRANAGGIO"

STELLANTIS, la catena invisibile

> "Gli operai con la terza media sono stati studiati come topolini nei laboratori da gente pagata per calcolare il nostro tempo, cronometrando ogni singola operazione"

Pubblichiamo un estratto del testo pubblicato da Iolanda Picciariello sul sito web sulatesta.net a proposito delle condizioni di lavoro all'interno dello stabilimento Stellantis di Melfi (PZ)

La mia storia inizia negli anni '90, studiavo per diplomarmi a Melfi, città nota soprattutto agli appassionati di storia per le Costituzioni promulgate da Federico II di Svevia nel 1231. A distanza di secoli il Vulture melfese è tornato alla ribalta, ribattezzato "Prato Verde" proprio per sottolineare la verginità di queste terre rispetto alle culture industriali e, inevitabilmente, paradiso per imprenditori alla ricerca di lavoratori liberi da quella memoria conflittuale che ormai caratterizzava gli storici siti industriali fordisti.

IO E LA FABBRICA

Come studentessa partecipai agli scioperi contro la costruzione di Fenice, un impianto di termodistruzione dei rifiuti all'epoca afferente al gruppo FIAT e mai avrei immaginato che da lì a poco la mia vita avrebbe incrociato quella realtà.

Sono entrata in fabbrica nel 1999, a 23 anni, con l'idea di restarci per qualche giorno e poi andare via, come gran parte dei miei amici, via da questo Sud che mi offriva tanta bellezza, ma nessuna prospettiva. Una volta dentro, ho capito che avrei perso la mia umanità per diventare un numero di matricola, parte di un impianto, un ingranaggio, che avrei svolto le stesse operazioni decine, centinaia, e poi migliaia di volte inseguendo una catena di montaggio che non doveva fermarsi mai. Stavo iniziando a vivere quella vecchia storia raccontata dal famoso Tempi moderni di Charlot. I primi giorni tornavo a casa arrabbiata con me stessa più che stanca, ma poi iniziai a conoscere le persone, gente che aveva visto nascere quella realtà nella quale aveva riposto molte speranze, che aveva preso parte alle prime fasi dell'avviamento con entusiasmo. Mi piaceva ascoltare i racconti dei miei compagni di lavoro, la loro vita lavorativa era cambiata, dalla terra, dall'edilizia, da stipendi bassi e spesso in nero alla possibilità di contrarre mutui, costruire una casa e una famiglia grazie alla busta paga, anche se…

I giorni passavano, diventarono settimane, mesi, anni e le condizioni lavorative sempre più pesanti da sopportare. Nei racconti l'entusiasmo stava cedendo il posto alla frustrazione, all'insoddisfazione, soprattutto alla consapevolezza di essere entrati in una gabbia da cui si poteva uscire in qualsiasi momento, ma come si fa quando hai una famiglia, un mutuo, progetti da realizzare e figli sui quali si è investito? Forse si può, è difficile, ci vuole coraggio, forse non si può.

LAVORARE SULLA CATENA

Nonostante qualche ribellione – la Primavera 2004, con lo sciopero dei 21 giorni su tutte – le condizioni lavorative peggiorarono anno dopo anno. A mio parere, gli operai con la terza media di Melfi sono stati studiati come topolini nei laboratori da gente pagata per calcolare il nostro tempo, cronometrando ogni singola operazione e per creare le nuove postazioni. L'attacco del padrone ha raggiunto il livello più alto con il licenziamento dei tre lavoratori a Melfi di cui due erano sindacalisti. Approfittando del clima di tensione e soprattutto di paura, è riuscito ad imporre una ristrutturazione a partire dalla sostituzione del CCNL con il CCSL, il contratto collettivo specifico di lavoro voluto dall'amministratore delegato dell'epoca. I tre licenziati furono reintegrati, ma tanto bastò a cambiare completamente le cose in fabbrica.

In quel periodo ho scoperto che la parola "saturazione" poteva assumere un significato diverso da quelli che conoscevo. In particolare pensavo: "una soluzione satura contiene la concentrazione massima di soluto disciolto, non si può aggiungere altro soluto senza che esso precipiti", e non mi ci volle molto tempo per capire che avrei condiviso con le soluzioni solo il verbo "precipitare". Per noi saturazione significa dedicare ogni secondo sulla linea →

al lavoro, per questo ogni movimento, anche i passi fatti per prendere il materiale da assemblare, è stato cronometrato.

Velocità, saturazione e tempi ciclo hanno iniziato a caratterizzare sempre più fortemente il lavoro svolto da uomini e donne che continuavano ad essere parte di un enorme ingranaggio alla continua risalita della catena, controcorrente, per assemblare sempre gli stessi pezzi, e in meno di un minuto ritornare al punto di partenza per lavorare sul prodotto successivo ed assemblare di nuovo all'infinito gli stessi pezzi. A quel punto, partendo dalle ore di lavoro a disposizione e dalla produzione giornaliera, per me è stato stabilito che avevo circa 67 secondi per lavorare su un paraurti e passare al successivo.

DOPO LA GRANDE PUNTO

Fino a qualche anno fa producevamo la Punto e poi la Grande Punto, auto con basso valore aggiunto, che mi piace definire popolare. All'epoca il lavoro era intenso, non si era mai vista tanta cassa integrazione quanta ne vediamo oggi, eppure ci avevano lasciato credere che salendo di segmento avremmo lavorato senza problemi!

Prima produzione a Melfi facevamo grandi numeri, ogni lavoratore aveva a disposizione circa 107 secondi per eseguire le operazioni su ogni vettura nel suo layout, cioè lo spazio fisico dove inizia e finisce la postazione. Con il nuovo lavoro e con il CCSL, i secondi a disposizione al montaggio sono diminuiti, per chi lavora con accumulo come me, i secondi sono anche meno, perché lavorare con accumulo significa avere una produzione più alta rispetto al montaggio per avere a disposizione dei pezzi finiti in più. Questa folle corsa ha determinato l'aumento della produzione giornaliera, ma anche del ricorso alla cassa integrazione.

Le vetture che oggi produciamo hanno un valore aggiunto molto alto, arriva al 30%, questo significa produciamo vetture che hanno un valore superiore trasformando più efficacemente i materiali di partenza, ma l'efficienza è stata raggiunta anche ottimizzando il nostro lavoro, saturando quasi completamente le postazioni: quasi tutti i secondi che compongono le nostre ore lavorative sono stati impegnati ai fini dell'ottenimento della produzione e qualsiasi imprevisto ci farebbe "imbarcare", cioè oltrepassare il confine della postazione (il layout) ed invadere quella successiva. Per sfruttare al massimo il lavoro sulla linea quasi tutto il materiale per ogni particolare da lavorare arriva trasportato da carrellini automatizzati e così siamo legati da una catena invisibile alla postazione per tutta la giornata lavorativa.

LE PAUSE

Tutto ciò che viene definito miglioramento nei fatti riguarda l'utilizzo efficiente di materiali e risorse umane, ovviamente dal solo punto di vista del padrone, e si traduce inevitabilmente in peggioramento delle

condizioni lavorative: si produce di più con meno lavoratori, in meno tempo e meno pause. Il numero di lavoratori RCL, a ridotte capacità lavorative, è tristemente aumentato perché ripetere per circa 400 volte le stesse operazioni ha determinato senz'altro un aumento delle produzioni, ma anche delle conseguenze devastanti sui nostri corpi riconosciute dai medici.

Ci spettano 3 pause da 10 minuti, una ogni 2 ore, sono minuti durante i quali dobbiamo approfittare per prendere un caffè dopo aver fatto la fila al distributore, sgranocchiare qualcosa e cercare di usufruire del bagno più vicino, se non c'è troppa fila. Il bagno dista da me circa 2 minuti e mezzo, per cui solo nel raggiungerlo e tornare devo conteggiare cinque minuti e ne rimangono 5 per fare tutto il resto prima che riparta la linea, così ho affinato l'ingegno: mangio qualcosa andando verso il bagno e corro sperando di trovare l'unico water libero perché con le turche non riesco proprio (ci sono 2 turche e 1 water). Se trovo fila mi tocca tornare indietro, ma io che sono furba, per evitare spiacevoli inconvenienti, durante il lavoro evito di bere, quindi posso resistere fino alla pausa successiva, e rido mentre scrivo questa assurda verità. Einstein diceva che "il tempo è relativo, il suo unico valore è dato da ciò che facciamo mentre sta passando", il significato di questa affermazione a volte assume un colore spettrale, vero? La riduzione delle pause ha avuto effetti sulle relazioni interpersonali, si corre anche durante quei 10 minuti, non c'è più tempo per scambiarsi opinioni, ci si ritrova in una specie di isolamento. Mi viene naturale fare un parallelismo con la scelta di inserire la pausa mensa a fine turno anziché rischiare di creare un momento di aggregazione a metà giornata lavorativa, difatti a Melfi si lavora 7 ore e 30 minuti per cui gran parte dei lavoratori non usufruisce del servizio mensa perché preferisce rientrare.

In molte persone le aberrazioni di una società che fa del profitto l'unica finalità sono diventate quasi normalità, è diventato normale anche lo sfruttamento del corpo, ma io non lo digerisco, sento di dover ribadire che l'essere umano non è una macchina, non può essere parte di un ingranaggio che ogni tanto va semplicemente oliato. Con il passare degli anni la condizione fisica cambia sia per la donna, già abituata a convivere con esigenze mensili, sia per l'uomo.

Vivere in fabbrica significa anche mettere da parte tabù, vergogna, pudore e far emergere la fragilità di un corpo che cede. Non è naturale dover aspettare per andare in bagno, soprattutto con l'età media che supera ormai da tempo i 50 anni, non è normale avere solo 10 minuti di pausa.

Iolanda Picciariello

La versione integrale del testo è reperibile a questo link

DALL'INTITOLAZIONE DI UNA SCALINATA AL GIORNALISTA GRANBASSI AL PREMIO DEDICATO AL CAMERATA GRILZ

La riabilitazione dei fascisti: IL CASO DI TRIESTE

Perché partire da Trieste per parlare di antifascismo? Perché alle ultime elezioni politiche del 25 settembre il primo partito è risultato essere Fratelli d'Italia, che al Senato ha sfiorato il 30% dei voti. Nel Congresso locale del mese scorso FdI si è posto l'obiettivo di eleggere alle prossime comunali del 2026 un sindaco post-fascista (sempre che l'attuale forzista Di Piazza non cada prima). Si chiuderebbe così il cerchio di una destra sempre in prima fila per l'italianità di Trieste, che dal dopoguerra ha sempre strumentalizzato l'esodo dei profughi istriani e la tragedia delle foibe.

Che il terreno fosse pronto per un'egemonia politica e culturale della destra lo si deduce anche dalla riabilitazione della memoria di fascisti vecchi e nuovi, a partire dalla toponomastica cittadina. Sconcertante ad esempio l'intitolazione di una scalinata cittadina al giornalista fascista Mario Granbassi, morto armi in pugno combattendo per il dittatore Franco nella guerra di Spagna (e quindi eroe medaglia d'oro nell'era mussoliniana) e autore del giornalino "Mastro Remo" in cui si descrivevano le gesta del bravo Balilla. A questo imbonitore del ventennio fu addirittura dedicata una mostra promossa dalla Biblioteca Civica triestina un paio d'anni fa.

Ma l'esempio più scandaloso è quello del camerata Almerigo Grilz, che nelle scorribande squadriste del Fronte della Gioventù amava esibirsi con il saluto nazifascista. Espulso dall'Università di Trieste per aver mandato all'ospedale a colpi di bottiglia quattro studenti, fu poi a capo delle spedizioni antislovene nelle frazioni e nei paesini del Carso. All'inizio degli anni '80, a capo di gruppi di camerati del MSI, tra cui Roberto Menia (sì, proprio lui, l'attuale senatore di FdI), al grido di "morte ai s'ciavi comunisti", Grilz provocò una serie di aggressioni nei confronti dei residenti della minoranza slovena.

Siccome fu ucciso in Mozambico nel 1987 a soli 34 anni, fu celebrato come "primo inviato italiano caduto su un campo di battaglia nel dopoguerra", al punto che la giunta di centro-destra triestina, sorvolando sul suo passato squadrista, gli dedicò una via nella turistica e sempre affollata zona di Barcola: una vergogna per Trieste democratica.

Ma che ci faceva Grilz in Mozambico? Negli anni '80, mentre i pediatri triestini dell'IRCCS materno-infantile Burlo Garofolo di Trieste erano impegnati a Maputo in una missione umanitaria di cooperazione, le bande antigovernative della RENAMO terrorizzavano la popolazione con attentati

Elaborazione da "Gli altri mondi di Almerigo Grilz", di Claudia Cernigoi, dicembre 2023

e uccisioni, arrivando persino a sparare alle assistenti sanitarie che portavano le vaccinazioni nel territorio. Con quei terroristi, finanziati dai razzisti della Rhodesia e del Sudafrica, stava il camerata Almerigo Grilz. Si trattava di tagliagole prezzolati con il compito di sabotare, con attentati e uccisioni, il governo mozambicano e responsabili nei confronti della popolazione civile di stupri, massacri e mutilazioni. Il Dipartimento di Stato USA riferì di almeno 8.000 bambini uccisi o fatti morire di stenti.

Nonostante ciò, nel 2017, dopo un bombardamento mediatico finalizzato a glorificare la figura di Grilz, definito «il primo giornalista italiano caduto su un campo di battaglia dalla fine del Secondo conflitto mondiale», la giunta triestina di centro-destra sponsorizzò una mostra agiografica a lui dedicata, "I mondi di Almerigo".

Come non bastasse, nel maggio scorso è stato istituito il "Premio giornalistico Almerigo Grilz". Il riconoscimento, ideato dall'associazione culturale "Centro Studi Primo Articolo", un gruppo di destra sovranista che nel suo manifesto pone come obiettivi la sovranità e l'identità. Il premio, rivolto a giovani reporter di guerra under 40, ed è stato presentato in pompa magna a Milano alla presenza del presidente del Senato Ignazio La Russa, suo vecchio camerata dai tempi del Fronte della Gioventù. Peccato che, come membri della giuria, facciano parte giornalisti del calibro di Giovanna Botteri della RAI e Peter Gomez del Fatto Quotidiano. Pure il capo del governo Giorgia Meloni a New York lo ha celebrato con le seguenti parole: "Voglio onorare coloro che proprio facendo questo lavoro sono caduti e il mio omaggio non può che non andare in particolare a uno dei pionieri di questa professione, Almerigo Grilz (..) che rappresenta un riferimento per ogni inviato di guerra. E sono molto felice che alla sua memoria sia stato nei giorni scorsi dedicato un premio giornalistico".

Dulcis in fundo, nel mese di dicembre stanno iniziando a Trieste i primi ciak di un film su Almerigo Grilz ("Albatross"), finanziato da RAI Cinema e FVG Film Commission, cioè anche con soldi pubblici. Albatross non è altro che l'agenzia giornalistica fondata con gli amici camerati Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, che sono stati appunto i promotori di questa ulteriore celebrazione cinematografica.

A questo punto vale la pena ricordare quanto scritto da Grilz nel 1983 sulla rivista 'Trieste Domani': "Non basta proclamarsi continuatori del Fascismo a parole. Scorriamo le fotografie di allora: gli squadristi che bruciano l'Avanti, il Duce alla testa delle camicie nere, la trasvolata di Italo Balbo, le bonifiche, i volontari in Spagna contro il comunismo. Tutto è movimento, lotta, mobilitazione, entusiasmo. (..) Benito Mussolini ci ha lasciato qualcosa di immensamente grande: un'Idea. Facciamola vivere e marciare, nell'Italia di oggi, verso il futuro". Non c'è che dire, un bel pezzo giornalistico di apologia del fascismo.

In questo clima revisionista si spiega la recente approvazione al Senato, il 3 ottobre scorso, del ddl n. 317-533-548, recante modifiche alla legge 30 marzo 2004, n. 92, in materia di iniziative per "la promozione della conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" nelle giovani generazioni, approvata purtroppo anche con i voti del PD. Desta sconcerto che l'organizzazione delle iniziative, la ricerca storica e la consulenza tecnico-scientifica vengano affidate esclusivamente alle associazioni degli esuli e alla Lega Nazionale di Trieste, monopolizzate dalla destra post-fascista. Vengono esclusi, anche dai finanziamenti, tutti gli istituti storici e di ricerca del FVG che si sono sempre occupati delle vicende dell'Alto Adriatico, compresi naturalmente ANPI e ANED.

Trieste è solo un esempio, ma nel resto del Paese si moltiplicano gli episodi di riabilitazione del ventennio fascista e dei suoi epigoni. Questo revisionismo storico fa da sfondo al tentativo di stravolgere la Costituzione con la proposta da un lato del premierato e dall'altro dell'autonomia differenziata. Siamo tutte e tutti chiamati, più che ad un periodo di semplice opposizione politica, ad una vera e propria fase di "nuova resistenza".

Pierpaolo Brovedani

Trieste, 1972, opuscolo Fronte della Gioventù, da "Gli altri mondi di Almerigo Grilz", di Claudia Cernigoi, dicembre 2023

E' SCOMPARSO JOHN PILGER, AD 84 ANNI: UN ESEMPIO DI GIORNALISMO E DI IMPEGNO INTELLETTUALE E POLITICO

"SIAMO TUTTI SPARTACO, se vogliamo esserlo"

Spartacus è un film hollywoodiano del 1960 basato su un libro scritto segretamente dal romanziere Howard Fast, inserito nella lista nera, e adattato dallo sceneggiatore Dalton Trumbo, uno dei "10 di Hollywood" che furono banditi per la loro politica "antiamericana". È una parabola di resistenza e di eroismo che parla senza alcun dubbio ai nostri tempi.

Entrambi gli scrittori erano comunisti e vittime del senatore Joseph McCarthy, presidente della Commissione per le Operazioni Governative e della sua Sottocommissione Permanente per le Indagini del Senato degli Stati Uniti che, nel corso della Guerra Fredda, distrusse le carriere e spesso le vite di coloro che avevano saldi principi e il coraggio sufficiente per opporsi a un fascismo in versione locale Usa.

"Questo è un momento critico, ora, in questo momento preciso ..." scriveva Arthur Miller ne Il crogiuolo "Non viviamo più nel crepuscolo pomeridiano in cui il male si mescolava al bene e confondeva il mondo".

C'è un provocatore "preciso" ora; è evidente a tutti coloro i quali vogliono vederlo e prevedere le sue azioni. Si tratta di una banda di Stati guidata dagli Stati Uniti, il cui obiettivo dichiarato è il "full spectrum dominance" (il dominio a tutto spettro). La Russia è tuttora l'odiata, la Cina Rossa la temuta.

Da Washington e Londra, la virulenza non ha limiti. Israele, anacronismo coloniale e mastino sguinzagliato, è armato fino ai denti e gode di un'impunità storica, in modo tale che "noi" occidentali ci assicuriamo che il sangue e le lacrime non si asciughino mai in Palestina.

I parlamentari britannici che osano chiedere un cessate il fuoco a Gaza sono messi al bando, la porta di ferro della politica bipartitica è chiusa loro da un leader del partito laburista che vorrebbe che acqua e cibo fossero negati ai bambini.

Ai tempi di McCarthy, vi erano comunque spiragli di verità. I cani sciolti accolti allora diventano eretici oggi; esiste un giornalismo sotterraneo (come questo sito, Consortium News) in un paesaggio di conformismo ipocrita. I giornalisti dissenzienti sono stati defenestrati dal "mainstream" (come scrisse il grande editore David Bowman); il compito dei media è quello di capovolgere la verità e di sostenere le illusioni della democrazia, compresa una "stampa libera".

La socialdemocrazia si è ridotta alla larghezza di una carta di sigarette che separa le politiche principali dei partiti maggiori.

La loro comune adesione è a un culto capitalistico, il neoliberismo, e a una povertà imposta, descritta da un relatore speciale delle Nazioni Unite, come "l'immiserimento di una parte significativa della popolazione britannica".

La guerra oggi è un'ombra immobile; le guerre imperiali "per sempre" sono considerate normali. L'Iraq, il modello, viene distrutto al costo di un milione di vite e di tre milioni di profughi. Il distruttore, Blair, si arricchisce personalmente e viene adulato al congresso del suo partito come un vincitore elettorale.

Blair e la sua controparte morale, Julian Assange, vivono a 14 miglia di distanza l'uno dall'altro, l'uno in una villa di stile Regency, l'altro in una cella in attesa dell'estradizione all'inferno.

Secondo uno studio della Brown University, dall'11 settembre quasi sei milioni di uomini, donne e bambini sono stati uccisi dall'America e dai suoi accoliti nella "guerra globale al terrorismo". A Washington verrà costruito un monumento per "celebrare" questo assassinio di massa, il cui comitato è presieduto dall'ex presidente George W. Bush, mentore di Blair. L'Afghanistan, dove tutto è iniziato, è stato definitivamente distrutto quando il Presidente →

UNA VOCE CRITICA E COLTA: CI MANCHERÀ

Un esempio di giornalismo e di impegno intellettuale e politico di grande valore. Australiano di origine e operante in Gran Bretagna. Una voce critica, indipendente, colta. Fermo oppositore delle malefatte dell'imperialismo, dell'arroganza del potere, fermo difensore delle cause dei più deboli, dei popoli oppressi delle periferie del mondo. Testimone delle guerre coloniali, Vietnam, Cambogia, Africa, Palestina ecc. Meglio di così non si può dire di lui: "John Pilger non è solo una persona, bensì è anche un'istituzione di giornalismo e di intelletto fondati su istanze morali. Il mondo era migliore con lui. Ci mancherà moltissimo, da Gaza a qualunque altro luogo del Sud Globale e oltre" (The Palestine Chronicle). L'articolo a suo tempo scritto da Pilger, e pubblicato in questa pagina, rappresenta quasi un testamento.

Giorgio Riolo

Biden ha rubato le riserve bancarie nazionali afghane.

Ci sono stati molti Afghanistan. Il giornalista d'inchiesta William Blum si è dedicato a dare un senso a un terrorismo di Stato che raramente ha pronunciato il suo nome e che quindi richiede una ripetizione: Nel corso della mia vita, gli Stati Uniti hanno rovesciato o tentato di rovesciare più di 50 governi, la maggior parte dei quali democratici. Hanno interferito in elezioni democratiche in 30 Paesi. Hanno sganciato bombe sulla popolazione di 30 paesi, la maggior parte dei quali poveri e indifesi. Ha combattuto per reprimere i movimenti di liberazione in 20 Paesi. Ha tentato di assassinare numerosi leader.

Forse sento qualcuno di voi che dice: basta così. Mentre la Soluzione Finale di Gaza viene trasmessa in diretta a milioni di persone, i piccoli volti delle vittime impressi nelle macerie bombardate, incorniciati tra le pubblicità televisive di automobili e pizza, sì, questo è sicuramente abbastanza. Quanto è profana questa parola "abbastanza"?

L'Afghanistan è stato il luogo in cui l'Occidente ha mandato giovani uomini oberati dal rituale di "guerrieri" che debbono uccidere persone e divertirsi. Sappiamo che alcuni di loro si sono divertiti grazie alle prove dei sociopatici delle forze speciali australiane della SAS, compresa una loro fotografia che li ritrae mentre bevono dalla protesi di un uomo afghano.

Nessun sociopatico è stato incriminato per questo e per altri crimini come il lancio di un uomo da un dirupo, l'uccisione di bambini a bruciapelo, lo sgozzamento: niente di tutto questo "in battaglia". David McBride, un ex avvocato militare australiano che ha prestato servizio per due volte in Afghanistan, era un "vero credente" nel sistema, ritenuto sistema morale e onorevole. Ha anche una profonda fede nella verità e nella lealtà. È in grado di definirle come pochi sanno fare. La prossima settimana sarà in tribunale a Canberra come presunto criminale.

"Un informatore australiano", riferisce Kieran Pender, avvocato esperto dell'Australian Human Rights Law Centre, "dovrà affrontare un processo per aver denunciato un'orrenda irregolarità. È profondamente ingiusto che la prima persona processata per crimini di guerra in Afghanistan sia l'informatore e non un presunto criminale di guerra".

McBride può ricevere una condanna fino a 100 anni per aver rivelato l'insabbiamento del grande crimine dell'Afghanistan. Ha cercato di esercitare il suo diritto legale di informatore in base al Public Interest Disclosure Act, che secondo l'attuale procuratore generale, Mark Dreyfus, "mantiene la nostra promessa di rafforzare le protezioni per chi denuncia irregolarità nel settore pubblico".

Eppure è stato Dreyfus, ministro laburista, a firmare il processo a McBride, dopo un'attesa punitiva di quattro anni e otto mesi dal suo arresto all'aeroporto di Sydney: un'attesa che ha distrutto la sua salute e la sua famiglia.

Coloro che conoscono David e sanno dell'orribile ingiustizia che gli è stata fatta riempiono la sua strada a Bondi, vicino alla spiaggia di Sydney, per salutare quest'uomo buono e rispettabile. Per loro, e per me, è un eroe.

McBride rimase sconvolto da ciò che trovò nei documenti e files che gli fu ordinato di ispezionare. C'erano prove di crimini e del loro insabbiamento. Passò centinaia di documenti segreti all'Australian Broadcasting Corporation e al Sydney Morning Herald. La polizia fece irruzione negli uffici della ABC a Sydney, mentre giornalisti e produttori assistevano scioccati alla confisca dei loro computer da parte della polizia federale.

Il procuratore generale Dreyfus, autodefinitosi riformatore liberale e amico degli informatori, ha il singolare potere di fermare il processo McBride. Una ricerca della Freedom of Information sulle sue azioni in questa direzione rivela poco, al massimo l'indifferenza.

Non si può gestire una democrazia vera, compiuta e una guerra coloniale; una aspira alla decenza, l'altra è una forma di fascismo, a prescindere dalle sue pretese. Basti pensare ai campi di sterminio di Gaza, bombardati a tappeto dall'apartheid israeliano. Non è un caso che nella ricca ma impoverita Gran Bretagna sia in corso una "inchiesta" sull'uccisione da parte dei soldati delle SAS britanniche di 80 afghani, tutti civili, tra cui una coppia nel loro letto.

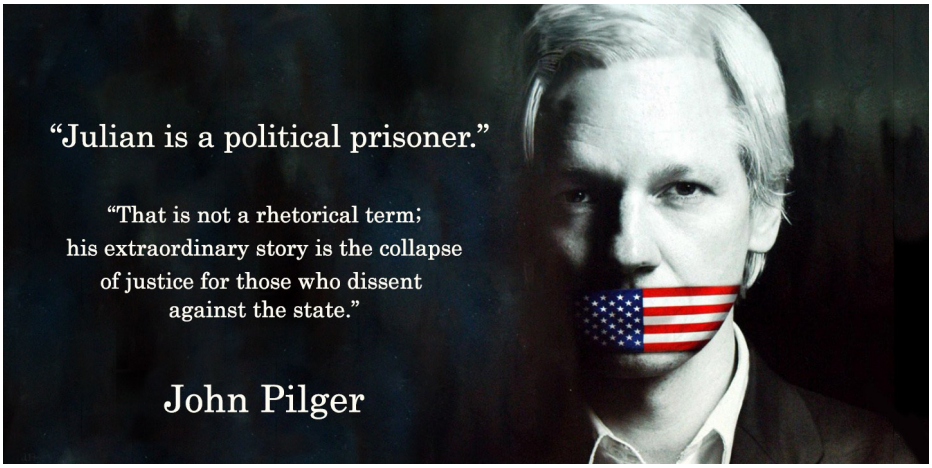
La grottesca ingiustizia di cui è stato vittima David McBride è sul calco dell'ingiustizia di cui è stato vittima il suo compatriota Julian Assange. Entrambi sono miei amici. Ogni volta che li vedo, sono ottimista. "Mi rallegri", dico a Julian quando alza un pugno di sfida alla fine della nostra visita. "Mi fai sentire orgoglioso", dico a David nel nostro caffè preferito a Sydney.

Il loro coraggio ha permesso a molti di noi, che potrebbero non avere speranza, di comprendere il vero significato di una resistenza che tutti condividiamo se vogliamo impedire la conquista di noi stessi, della nostra coscienza, del nostro rispetto, se preferiamo la libertà e la decenza alla condiscendenza e alla collusione. In questo siamo tutti Spartaco.

Spartaco era il capo ribelle degli schiavi di Roma nel 71-73 a.C. Nel film Spartaco di Kirk Douglas c'è un momento emozionante in cui i Romani chiedono agli uomini di Spartaco di rivelare il loro capo e di essere così graziati. Invece centinaia di suoi compagni si alzano in piedi, alzano i pugni in segno di solidarietà e gridano: "Io sono Spartaco!". La ribellione è in corso.

Julian e David sono Spartaco. I palestinesi sono Spartaco. Le persone che riempiono le strade con bandiere, principi morali e solidarietà sono Spartaco. Siamo tutti Spartaco, se vogliamo esserlo.

John Pilger



Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

LE RAGIONI DI QUANTO ACCADE A GAZA HANNO POCO A CHE FARE CON HAMAS E VANNO CERCATE INDIETRO NEL TEMPO

La nuova 'NAKBA' PALESTINESE

> La distruzione su vasta scala violando il diritto internazionale umanitario, come ha affermato Amnesty International, con anche la distruzione degli ospedali e dei centri di aggregazione sociale, rende assurda la giustificazione che 'Israele ha il diritto di difendersi'

La dimensione della strage operata dall'esercito israeliano nell'operazione 'Margine protettivo' - 21.320 morti, tra cui 6.300 donne e 8.900 bambini 55.603 feriti al 28 dicembre con, secondo Amnesty International, "la distruzione su vasta scala, portata a termine in modo deliberato e senza giustificazioni militari, violando il diritto internazionale umanitario, con l'obiettivo di distruggere i già scarsi mezzi di sostentamento a centinaia di famiglie, che ora lottano per la sopravvivenza", col taglio di cibo, acqua, carburante ed elettricità, con le città ridotte a cumuli di macerie tra cadaveri in decomposizione, e la distruzione degli ospedali e dei centri di aggregazione sociale - rende assurda la giustificazione che "Israele ha il diritto di difendersi" od anche il discorso della vendetta, né si tratta di "danni collaterali" della caccia ad Hamas, perché l'obiettivo evidente è l'attacco ai civili. La ragione di quel che è successo va cercata altrove e più indietro nel tempo.

Il primo congresso sionista doveva tenersi a Berlino, ma gli esponenti ebraici ufficiali, che lottavano per la libertà e i diritti nel loro paese, erano assolutamente contrari, e avevano chiesto alle autorità di vietarlo, per cui all'ultimo momento è stato spostato a Basilea. La giustificazione per la creazione d'un focolaio ebraico in Palestina era, anche per i laici, il ritorno alla "Terra promessa" da Dio al suo popolo, in un "paese senza popolo per un popolo senza paese", che implicava esplicitamente, fin dall'inizio, la cacciata dei palestinesi, con una "pulizia etnica" possibilmente totale.

Come hanno dimostrato proprio gli studiosi ebrei (da Koestler ai nuovi storici), ma come aveva ammesso anche Ben Gurion, i palestinesi sono i veri discendenti degli antichi contadini ebrei (la diaspora forzata aveva riguardato solo un piccolo gruppo di classi dirigenti), mentre, secondo le analisi genetiche di Eran Elhaik, un professore ebreo della John Hopkins University di Baltimora, gli ebrei aschenaziti (oltre l'80% del totale, con una funzione dominante in Israele) sono discendenti dei "conversi" cazari della Russia meridionale (per cui, a differenza degli arabi, non sono affatto semiti), i cui antenati non discendevano certo dalla Palestina e dunque non avevano alcun diritto divino di ritornarvi. Quanto al paese senza popolo, gli stessi inviati sionisti avevano ammesso che era "già sposato", col popolo palestinese e più densamente abitato degli Stati Uniti. Le fasi di questa conquista, osteggiata dagli ebrei palestinesi di antica data e da larga parte degli ebrei ortodossi (che consideravano sacrilego uno stato ebraico prima del ritorno del Messia, che per loro non è certo Cristo), sono state prima l'acquisto dei terreni dai latifondisti turchi (che ora viene condannato come "landgrabbing") - con il denaro di finanzieri come i Rotschild e Montefiore e la cacciata dei coltivatori affittuari palestinesi - e poi la "colonizzazione di sostituzione", come quella statunitense nei confronti degli indiani, che ha visto la distruzione di 532 villaggi palestinesi e numerose stragi degli abitanti (la più famosa è Deir Yassin), effettuata da milizie terroristiche ebraiche (Haganah, Irgun e Lehi o Banda Stern), allo scopo di far fuggire all'estero, e non più rientrare, oltre 800.000 profughi palestinesi.

Israele è sempre stata ostile all'ONU (pur facendone parte, non ne ha mai rispettato le risoluzioni), perché i suoi obiettivi strategici erano di conquista di tutta la Palestina ed oltre (i sionisti riformisti, filofascisti, volevano acquisire un territorio, citato nella Bibbia, dal "torrente d'Egitto - il Nilo - all'Eufrate, ma comunque volevano conquistare almeno anche la Giordania e parti del Libano e della Siria) e la cacciata dei suoi abitanti non ebrei, mentre l'ONU ha sempre sostenuto la costruzione dei due Stati ed il ritorno dei profughi palestinesi.

Varie leggi hanno chiarito gli obiettivi israeliani: quella dello "stato degli ebrei", condannata dall'ONU come razzista, dove islamici e cristiani sono degli incomodi; la legge sulla "proprietà degli assenti", che definisce la pulizia etnica dei palestinesi come "assenza", per appropriarsi della loro terra, delle case e dei conti in banca, e quella che ha addirittura confiscato le proprietà dei "presenti assenti", che vivono in Palestina da sfollati interni; la "legge del ritorno" per cui ogni ebreo che emigri in Palestina ottiene subito la cittadinanza, mentre i rifugiati palestinesi non possono tornare: dunque, come abbiamo visto, i "veri ebrei" non possono tornare, mentre i "conversi" tornano da dove i loro antenati non sono mai partiti (come risulta dalle ricerche effettuate da storici e genetisti ebrei).

È chiaro che l'obiettivo di far emigrare in Israele tutti gli ebrei del mondo (riconosciuti come tali dal rabbinato ortodosso), in una terra in parte desertica e già sovrappopolata, esige l'espulsione dei palestinesi attraver- →

→so la moltiplicazione delle colonie ebraiche a Gerusalemme e in Cisgiordania (dove vi sono già 800.000 abitanti ebrei, illegittimi per l'ONU), vietate ai palestinesi, ribadita anche nelle scorse settimane da Netanyahu, da sempre ostile ai "due Stati" perché vuole tutta la Palestina, anche se tale proposito è considerato dalle leggi internazionali un "crimine contro l'umanità".

Se la Striscia di Gaza è considerata dall'ONU la "più grande prigione a cielo aperto del mondo", circondata da un muro di 8 metri, dove il controllo di tutte le strutture (acqua, elettricità, ecc.) è in mano israeliana, e dove, dopo la vittoria di Hamas alle elezioni nel 2016, Israele ha scatenato una serie di invasioni e guerre di aggressione con migliaia di morti palestinesi, in gran parte bambini, in Cisgiordania l'autorità palestinese controlla soltanto il 17% del territorio, frantumato in tanti piccoli "bantustan" non comunicanti fra loro, esposti alle violenze impunite dei coloni e separati da strade vietate ai palestinesi, mentre l'83% è in mano all'esercito israeliano, considerato dall'ONU "una forza di occupazione", con la sistematica negazione dei diritti umani dei palestinesi e la "detenzione amministrativa", che dura indefinitamente, senza imputazione e senza processo, di circa seimila prigionieri palestinesi, soprattutto bambini (Ordinanza militare n. 1651, art. 258). E va anche ricordato che Israele è una potenza atomica, non dichiarata per evitare i controlli, e non ha mai fatto una Costituzione, per non definirvi i suoi confini.

Ma, per tirare le fila del discorso, veniamo ad oggi. Come si accennava in precedenza, Netanyahu ha sempre rifiutato l'ipotesi dei due Stati perché vuole, come i precursori, la Palestina tutta per sé, ripulita dai palestinesi (e perciò ha dichiarato il controllo permanente della Striscia occupata da parte di Israele), e ha sempre favorito Hamas, contro l'Autorità palestinese; proprio perché chiaramente non vuole alcuna pace, che bloccherebbe i suoi disegni di conquista dell'intera Palestina. E anche recentemente ha ribadito la volontà di operare un nuovo giro di annessioni e di diffusione delle colonie.

Due recenti documenti segreti pubblicati da riviste israeliane critiche gettano una luce sugli avvenimenti recenti. Il New York Times ha pubblicato il documento segreto "Jericho wall", dell'intelligence israeliana, da cui emerge che sapevano almeno da un anno che Hamas avrebbe compiuto un attacco terroristico militare, il quale veniva descritto minuziosamente nei suoi dettagli (attacco via terra con uso di deltaplani, auto e motociclette; invasione dei kibbutz vicini alla striscia e della base militare Re'im, e persino l'attacco al festival musicale Nova nel deserto), e lo scorso luglio un analista d'intelligence aveva avvertito degli addestramenti di Hamas in preparazione dell'attacco e le autorità egiziane avevano avvisato che Hamas stava preparando "qualcosa di insolito, un'operazione terribile".

Nonostante tutti questi avvisi, non è stata adottata alcuna misura di sicurezza e, sebbene il "recinto" che circonda Gaza sia sempre sorvegliato con torrette e apparecchiature elettroniche, la base militare è stata conquistata con estrema facilità, senza alcuna efficace resistenza. Diversi generali occidentali, anche italiani, hanno ipotizzato che il governo israeliano abbia lasciato fare, per poi aver mano libera in una manovra di espulsione dei gazaui dal territorio, che altrimenti sarebbe stata impedita dalle reazioni internazionali. Finora nessun vertice militare o esponente di governo israeliani ha dato spiegazioni dell'accaduto.

Churchill aveva detto che "la prima vittima d'una guerra è la verità" e Israele s'era attrezzata costituendo il Ministero dell'Hasbara, ovvero della propaganda, poi incorporato nel Ministero degli Affari Esteri, per fare propaganda pro-israeliana, usando anche tecniche di "lawfare" (azioni legali per delegittimare gli oppositori lanciando accuse di antisemitismo), e per contrastare i giudizi delle organizzazioni internazionali che l'hanno accusato violazioni dei diritti umani e dichiarato uno Stato di apartheid.

La Direttiva Annibale, del 1986, ha stabilito una dottrina militare segreta secondo la quale, per impedire la cattura di soldati israeliani da parte delle forze nemiche, "il rapimento deve essere fermato con ogni mezzo, anche a costo di colpire e danneggiare le nostre stesse forze", uccidendo anche i militari israeliani catturati, come è avvenuto a Rafah nel 2014 e come sembra essere avvenuto anche a Gaza adesso.

Durante il suo discorso all'ONU, l'ambasciatore israeliano Gilad Erdan, parlando delle "atrocità di Hamas", ha detto "stiamo combattendo contro gli animali", accennando a stupri e a "bambini decapitati", poi smentiti dagli americani, e mostrando foto di "corpi bruciati irriconoscibili", che gli esperti ritengono essere stati colpiti da bombe al fosforo, vietate, lanciate da elicotteri d'attacco Apache, da missili Hellfire e da carri armati, di cui Hamas non dispone, avendo soltanto armi leggere, che non hanno quella capacità distruttiva.

Si stima che le vittime trovate bruciate, che sono più della metà del totale, siano state colpite dal "fuoco amico", deciso dal comando supremo dell'esercito che ha dato l'ordine di bombardare le case con all'interno i loro occupanti, per eliminare sia i terroristi che gli ostaggi, anche a costo di perdere molte vite israeliane, facendo salire il bilancio delle vittime tra i propri cittadini con l'uso indiscriminato di armi pesanti. Data l'enorme difficoltà di distinguere a distanza, negli insediamenti occupati, chi fosse un terrorista e chi un soldato o un civile, i piloti degli Apache hanno testimoniato di aver sparato un'enorme quantità di munizioni, svuotando la "pancia dell'elicottero" in pochi minuti, sulle aree israeliane che stavano sorvolando, colpendo anche sugli israeliani in fuga. Yasmin Porat, un ostaggio sopravvissuto, ha dichiarato che le forze di sicurezza israeliane, mentre aprivano il fuoco sui militanti di Hamas, hanno "senza alcun dubbio" ucciso gli altri ostaggi a lei vicini, e una partecipante al festival musicale Nova ha raccontato alla radio israeliana che quando le forze speciali di Israele sono arrivate "hanno eliminato tutti, compresi gli ostaggi, perché c'era un fuoco incrociato molto, molto pesante".

La rivista culturale israeliana Mekovit ha pubblicato un documento segreto del Ministero dell'Intelligence di Tel Aviv che, riprendendo un vecchio piano del 2017 per deportare tutti i 2,3 milioni di abitanti della Striscia di Gaza nella penisola egiziana del Sinai, raccomanda la sua realizzazione in tre fasi: a partire dall'occupazione prima del nord, poi anche del sud, per procedere poi alla deportazione totale dei palestinesi, impedendo loro per sempre di far ritorno. Una nuova nakba. Ne ha calcolato il costo sui 20-30 miliardi di dollari, sostenibile da Israele senza alcun aiuto internazionale, come pagamento per l'acquisto della Striscia di Gaza, che aggiungerebbe molto valore nel tempo, "perché →

le condizioni del territorio di Gaza, simili a quelle dell'area di Gush Dan, consentiranno alloggi di alta qualità per molti cittadini israeliani e di fatto espanderanno l'area di Gush Dan fino al confine con l'Egitto, dando un enorme impulso agli insediamenti nel Negev".

Già il 30 novembre 2017 un articolo del Timesofisrael aveva titolato: "Netanyahu ha proposto di insediare i palestinesi nel Sinai", senonché Mubarak" aveva rifiutato quella richiesta che, essendo stata formulata ben sei anni prima, non era certo stata giustificata dall'aggressione di Hamas del 7 ottobre. L'articolo spiegava poi che, per ricevere il sostegno internazionale, la deportazione della popolazione da Gaza sarebbe stata presentata come una misura umanitaria perché "causerà meno vittime tra la popolazione civile rispetto al numero che si registrerebbe se rimanessero" dove si trovano, perché in tal caso si conterebbero "molti morti arabi" nel corso dell'occupazione e ciò danneggerebbe l'immagine internazionale di Israele in misura maggiore della deportazione della popolazione. Per tutte queste ragioni il Ministero dell'Intelligence aveva inteso promuovere il trasferimento permanente di tutti i palestinesi di Gaza nel Sinai, chiedendo agli Stati Uniti di fare pressione sull'Egitto e sui paesi europei affinché accogliessero i profughi di Gaza.

Al contenuto di questo documento va aggiunto che di recente è stato rinvenuto nelle acque della Striscia di Gaza, a 30 km. dalla costa, un ricchissimo giacimento di "più di un trilione di piedi cubi di gas naturale" e già agli inizi di giugno, quindi ben prima dell'attacco palestinese del 7 ottobre, il governo israeliano ha anticipato i tempi, dando l'approvazione preliminare al progetto "Gaza Marine" per il suo sfruttamento, con una "annessione di fatto" d'un territorio che non era certo ancora il suo, in previsione dell'imminente occupazione.

Le operazioni dell'esercito a Gaza, che l'hanno resa non più abitabile, costringendo la popolazione a spostarsi in vista di una ricostruzione che riguarda però non loro ma facoltosi cittadini israeliani, e i ripetuti avvertimenti del governo israeliano ai palestinesi perché si trasferiscano a sud di Gaza, ugualmente bombardata, mostrano che il piano è in fase di attuazione. Ma l'Egitto continua a rifiutare tale proposta, suggerendo invece di spostare provvisoriamente i gazaui, in attesa della ricostruzione, nel deserto israeliano del Negev. Si tratta però di un'alternativa che urta contro i progetti di Israele di una deportazione senza possibile ritorno, come una nuova nakba. Ciò nega anche l'ipotesi dei "due Stati", sostenuta dall'ONU, dagli Stati Uniti e dall'UE, perché il territorio del ANP è ormai ridotto ad una serie di piccoli coriandoli di "bantustan" separati fra loro, su cui non è certo possibile costruire uno Stato, mentre gli insediamenti israeliani controllano circa l'85% della terra più fertile della Cisgiordania.

L'unica soluzione possibile sarebbe quella di uno Stato federale, formato da cantoni autonomi, che però dovrebbe rinunciare al sionismo, alla dichiarazione di Israele come Stato etno-religioso degli ebrei e al diritto al ritorno degli ebrei mondiali ad una terra da cui non provengono; garantendolo invece, come ha sempre chiesto l'ONU, ai rifugiati palestinesi, per una democrazia veramente egualitaria per tutti, superando l'attuale apartheid.

Come si vede, la strada è molto lunga ed esige un mutamento profondo non solo di Israele ma anche di chi l'ha finora protetta a prescindere dalle sue continue violenze.

Va comunque sottolineato come tutte queste rivelazioni e denunce siano emerse, nonostante la profonda svolta a destra di Israele, dalle numerose associazioni democratiche israeliane e favore della giustizia per i palestinesi, a partire da B'Tselem, che svolgono una battaglia importantissima per la democrazia. Ma una fonte di speranza viene anche dagli ebrei ortodossi di 'Naturei Karta', che affermano: "I Palestinesi hanno diritto alla propria patria e hanno diritto a un risarcimento finanziario per tutti i danni e le perdite subite negli ultimi decenni. Ci siamo uniti ai Palestinesi in proteste contro le violenze e gli abusi di cui sono stati vittime. Ogni sostegno per le sofferenze del popolo palestinese costituisce una piccola vittoria ed è prova di una coscienza morale che ogni Ebreo dovrebbe avere".

Giancarlo Saccoman

RESISTENZA
2 0 2 4

A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA

In ricordo delle
QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI